

→ **Meno orario** e meno salario in cambio del mantenimento del posto di lavoro→ **Dal Nord al Sud** d'Italia si moltiplicano le intese per arginare gli effetti della recessione

# «Lavorare meno lavorare tutti» La solidarietà sfida la crisi

Foto di FILIPPO Monteforte/Ansa



Operai in lotta in difesa del lavoro

«Lavorare meno, lavorare tutti». In questi tempi di crisi torna di attualità il vecchio slogan, con la sua pratica attuazione: i contratti di solidarietà che si moltiplicano un po' in tutta la penisola. Ma fino a quando?

**MASSIMO FRANCHI**ROMA  
mfranchi@unita.it

Per tutta la lunghezza della penisola i sindacalisti non hanno un attimo di tregua. Passano da una riunione all'altra, da uno stato di crisi ad una cessazione di attività. E la crisi, anche quella industriale, non è ancora al suo apice. In questa situazione di difficoltà generalizzata e di situazioni spesso drammatiche, qualcosa però ancora si salva, ed è grazie ai contratti di solidarietà.

«Il lavorare meno, lavorare tutti» di antica memoria, recentemente rispolverato in Germania, cioè la riduzione dell'orario di lavoro (e del salario) in cambio del mantenimento del posto, in Italia è una realtà da tempo. Grazie alla contrattazione tra aziende, associazioni imprenditoriali e sindacati.

**QUI BRESCIA**

Quello della Alfa Acciai di Brescia è

**Marcegaglia**

Fino al 15 maggio salario integrale anche in caso di fermata

l'esempio più significativo, forse il più «bello». Si tratta di un accordo aziendale che prevede di lavorare solo di notte nei fine settimana (e quindi meno) per far risparmiare l'azienda sul costo dell'energia. In cambio, si lavora tutti, con orari spalmati tra le 19 e le 11 del mattino dal lunedì al venerdì e sulle 24 ore quotidiane nel fine settimana: l'orario settimanale dei 740 operai interessati passa così da 40 a 31 ore.

In uno stabilimento in cui la Fiom ha percentuali bulgare, l'idea è partita dai lavoratori. «Dopo che l'azienda ci ha detto che il mercato sarebbe crollato al 30 per cento per 18-24 mesi – spiega Francesco Bertoli, della rsu – abbiamo deciso che dovevamo fare qualcosa per evitare i licenziamenti, visto che la cassa integrazione ordinaria sarebbe durata solo fino a giugno e che la cassa straordinaria non si poteva chiedere (né per crisi, né per ristrutturazione)». E co-

si si è fatto. Mercoledì il risultato del referendum: 523 favorevoli e 22 contrari. Si andrà avanti in questo modo per 24 mesi, senza licenziamenti. La riduzione dello stipendio, per gli operai, è stimata in una percentuale del 7%.

**METALMECCANICI**

Fra i metalmeccanici l'unico altro caso rilevante è quello, assai sbandierato, della Marcegaglia. Il fatto che di mezzo ci sia il presidente di Confindustria ne raddoppia il significato. Fino al 15 maggio i 4.500 dipendenti degli stabilimenti italiani riceveranno lo stipendio integrale anche quando la produzione dovrà rallentare o in alcuni casi fermarsi. In parte (fino a un massimo di 60 ore) «consumeranno» le ferie. In parte (altre 60 ore) alimenteranno una sorta di banca del tempo: quel che non lavoreranno adesso, lo recupereranno al ritorno di tempi migliori.

L'uso più forte della solidarietà è però nel settore tessile: dal primo gennaio al 15 febbraio i contratti siglati dai sindacati sono già otto. E in ballo ce ne sono altrettanti.

Il perché di questa «sensibilità» lo spiega Valeria Fedeli, segretaria della Filtea Cgil. «Il nostro settore è a grande presenza femminile e le donne danno grande importanza alla solidarietà e al recupero dell'orario per potersi godere famiglia e affetti. In più da noi una crisi c'è già stata e le aziende si sono già ristrutturate investendo in tecnologia e formazione: per loro gli operai sono un patrimonio imperdibile».

**AL SUD**

Nell'ideale giro d'Italia dei contratti di solidarietà ripartiamo dal Sud. In provincia di Lecce è soprattutto il settore calzaturiero a dare lavoro. In questi mesi Giuseppe Guagnano, segretario provinciale della Filtea, l'organizzazione di categoria dei tessili della Cgil, ha chiuso già due contratti di questo tipo.

Alla Crc sin dallo scorso 15 dicembre i 340 operai che lavorano su sei diverse catene di montaggio sono stati divisi in due gruppi: per due settimane lavora il primo, nelle restanti due accade il contrario. «La media giornaliera diventa di 4 ore lavorate pagate a circa 7 euro e 4 non lavorate, pagate a 4,96 euro».

Stesso contratto alla Nuova Adelchi, con la fortuna di avere spuntato questo tipo di contratto fino a maggio. Alla Crc, invece, dal 15 marzo arriverà, inesorabile, la Cassa integrazione.